

La fotografia resta per Fassetta uno strumento che costituisce insieme un'esigenza di sperimentazione del mezzo e un veicolo della pittura. Egli però non usa in modo incongruo o pittoricistico questo strumento di rappresentazione, ma lo propone come fenomeno che possiede proprietà analoghe almeno nel senso che la sua articolazione linguistica, pur nella diversità tecnica, comunica primarie istanze della pittura.

L'artista concettualizza simili procedimenti e si serve, estendendone il campo, di alcune prerogative fenomeniche ed operative dell'evento figurativo, tanto che egli giunge al riscontro dell'obiettivo fotografico soltanto alla fine della sua ricerca, dell'uso delle energie espansive della sensibilità e del linguaggio, dopo cioè una originale analisi ricondotta sulle componenti percettive del processo messo in causa.

Egli punta l'obiettivo, partendo da una singolare ottica che non tende tanto a cogliere una situazione oggettiva, bensì a rilevarne piuttosto, e in modo, appunto, fantasmatico, l'impalpabile densità di impronte che personalizzano il luogo e le cose da essa registrate. Lo spazio della sua visione è dunque riflesso e riflettente, così come le successive manipolazioni, a cui l'artista si ingegna, ottenute mediante particolari accorgimenti tecnici, accentuano nell'opera il processo di attraversamento che la sua sensibilità compie e rinnova attorno a ciò che costituisce l'apparato materiale dell'immagine stessa della pittura: la tela, la luce, il colore.

Prevale nel suo stupefacente linguaggio il timbro di un immaginario che rimescola metafore e simboli, che suscita, imprevedibilmente, da contesti usuali un fascino stregante; misteriose parvenze di un vissuto interiore marcano, infatti, cose ed ambienti, luoghi ed oggetti. La percezione visiva rovescia in modo inaudito significati altrimenti inespressi, rivelandosi circuito sensibile di realtà nascoste, originate dal profondo.

Ma l'obiettivo permette altresì di congelare e smaterializzare ogni parvenza fisica per rifondere, attraverso la perizia raffinata dell'artista, dimensioni del reale e dell'arcano. Fassetta supera pertanto l'inerte frontalità del mezzo e porta l'indagine oltre la superficie del riscontro obiettivo, abolendo distanze illusorie, scandagliando il fondo occulto dove l'immagine denota altro da sé.

Vedere e immaginare non sono dunque che la stessa proiezione di un atto che designa l'arte come la propria insurrogabile manifestazione.